

Filologia classica

Euripide: *Le Troiane*.

Nella traduzione di Edoardo Sanguineti

Edoardo Sanguineti si è cimentato più volte, nell'arco di questi ultimi anni, con il teatro classico: ci ha dato le *Baccanti* di Euripide nel 1968 (allestite con la regia di Squarzina), la *Fedra* di Seneca nel 1969 (allestita con la regia di Luca Ronconi): ritorna ora ad Euripide con le *Troiane*, l'amaro dramma sulla sorte delle donne di Ilio, preda dei Greci vincitori.

Come al solito, Sanguineti ha operato in due direzioni: ha cercato di conservare la solida dignità dell'originale, e di affiancare ai toni sostenuti modi più disinvolti, tenendo, in questo, fede al suo autore, il cui impasto è disperante, per commistione di elevato e di discorsivo.

È noto che una delle tentazioni più clamorose, nel rendere i tragici greci, è quella declamatoria: si identificano i Greci con l'archeologia, gli anfiteatri diroccati, l'ululo e il ditirambo. E si procede di conseguenza, puntando su un rutilante sonoro o una dizione nobile, di scarsa presa recitativa.

Sanguineti ha sempre evitato di servirsi dei parametri del sublime. Per rispettare la indiscutibile sostanza letteraria primigenia ricorre ad intelligenti accorgimenti, siano o no in coincidenza cogli stilemi del testo. Con una formula a lui cara, gioca da un lato su una serie di accusativi interni, di allitterazioni, di volute ripetizioni: e dall'altro si avvale di un abile intarsio di vocaboli eleganti, ma non obsoleti.

Segnalo, tra gli effetti più immediati: « spingerò, a scorrere, la spola » (p. 14); « alta, come un'alta torre hai innalzato » (p. 41); « gara di grazie » (p. 46); « morirà malamente la malvagia » (p. 49); « è un vuoto vanto dei vivi » (p. 56); « i gemiti che gemi » (p. 12); e « canti canzoni che forse, tu che le canti » (p. 23).

Alcune equivalenze sono notevolmente brillanti: Febo è chiamato l'Obliquo (p. 21), il piede

di Ecuba viene definito elegante (p. 26): sono intelligenti trovate per risolvere epiteti di rituale e indisponente fissità.

Infine, il lirismo di certe immagini non si perde, ma si puntualizza attraverso calchi felici (e non facili, a dispetto dell'apparenza: si provi a tradurre parola per parola...). Vorrei ricordare, tra i migliori risultati: « agita qui, correndo, il suo delirio » (p. 19); « amaro lancio di un disco giù dalle torri » (p. 51, riferito all'uccisione di Astianatte); « lo strazio, lo strazio del tuo grido » (p. 60).

Al colloquiale, indispensabile a teatro, Sanguineti, naturalmente, non rinuncia: esso è presente, nella sua versione, in giusti modi e misure. Si tratterà dell'indicativo al posto del congiuntivo (« io lascio che se li portano », p. 22); di bruschi, efficaci, anacoluti, di imprestiti dal lessico più comune, che include l'ape operaia (p. 13) accanto alla panettiera (p. 26) e all'avvocata (p. 46); le preghiere rimodernate (p. 43) accanto alla sintesi (p. 44). E i ci, le prolessi, ecc.

Lo sconfinamento nell'area di oggi avviene deciso, e indiscreto, solo nel territorio sacrale, con l'appropriamento di anacronismi quali chiesa (pp. 8, 9, 20, 28, 50) e diavolo (pp. 38, 45): in questa direzione aveva già impazientemente rotto gli indugi Pasolini, nel 1960, colla sua *Oresteia*. Insomma, Sanguineti ha adoperato tutta l'astuzia che ci vuole per assicurare autenticità a ciò che è ricercato e si è sforzato di avvalersi, funzionalmente, delle suggestioni del parlare comune. L'unico dubbio che si può affacciare, sulla pagina, è l'abbandono agli uh uh, oh oh, ah ah nelle lamentazioni (pp. 32, 37, 59). Ma l'alternativa degli oh oh o degli ahimè, dei poveri noi, sinceramente sembra peggio: neanche Sartre, nel suo rifacimento modernizzante e attualizzante del 1966 (visto che inserisce nelle *Troiane* De Gaulle, il Vietnam, lo psicologismo, ecc. ecc.), è riuscito a liberarsi degli Hélas e degli Aïe, aïe, aïe. In casi del genere conta soprattutto il modulo e il ritmo imposto dalla e sulla scena.

Non ho assistito alla rappresentazione che è stata fatta del pezzo euripideo nella resa di Sanguineti a Siracusa nel giugno del 1974: non sono, quindi, in condizioni di giudicare i risultati dello spettacolo, che ovviamente non avrà puntato solo sulla versione, ma su luci, suoni, pause, costumi. Alla verifica della lettura la versione di Sanguineti mi sembra che sia anche azione, che non produca vuoti e buchi scenici, che non isoli, in astratte distanze, i personaggi. E neppure che cada, pur con qualche estetismo, in estasi estetiche.

UMBERTO ALBINI

Critica e filologia

Ariostisti a convegno

Nei giorni 12-16 ottobre s'è svolto a Reggio Emilia e a Ferrara un convegno di studi su *Lingua, stile e tradizione delle opere dell'Ariosto* nel quinto centenario della nascita del poeta. Un convegno, è bene dirlo subito, alquanto diverso da quelli consueti, tanto più inutili quanto maggiormente legati a grandi ricorrenze e a storiche istituzioni: un convegno che ha palesato un'avveduta quanto discreta regia e che s'è articolato, nella maniera più equilibrata, in sezioni di studio omogenee e niente affatto improvvisate. Così la prima giornata è stata interamente dedicata al *Furioso*; la seconda giornata alla lingua di alcune corti padane e al volgare ariostesco; la terza giornata alle *Rime*; la quarta giornata alle *Commedie*; mentre la quinta e ultima giornata s'è svolta e conclusa nel segno delle *Satire*. C'è anche da dire che i numerosi relatori, oltre una ventina nel complesso, si sono felicemente sottratti alla tentazione delle sintesi brillanti, delle rievocazioni ripetitorie e dei consuntivi risaputi, per rivolgersi piuttosto a studiare e approfondire, da nuove prospettive e con mezzi tecnici aggiornati, aspetti particolari e talvolta inediti dell'opera dell'Ariosto. È dunque con fondamento che si registra un esito altamente positivo del convegno di Reggio e di Ferrara e che si attendono con fiducia gli *Atti* a stampa del convegno stesso, i quali ci consenti-

ranno di rimeditare, discutere e anche allargare le interessanti proposte linguistiche, stilistiche e filologiche, avanzate in queste fruttuose giornate emiliane.

Oltre alla preordinata convergenza di gruppi di relazioni su questo o quel tema, c'è anche da rilevare la giovane età di quasi tutti i relatori: talvolta studiosi al loro debutto o da poco scesi nell'agone letterario. È una considerazione confortante, e persino incredibile, se si tiene conto delle catastrofiche condizioni in cui si svolge in Italia la ricerca scientifica. Questi giovani studiosi provenivano, non a caso, da due attivi centri universitari: quello di Firenze e quello di Pavia, con l'appendice di una scelta schiera di torinesi. La provenienza comune di molti congressisti ha incrementato il già notevole livello di omogeneità del convegno impedendone il pericoloso frazionamento e rafforzandone la già ben predisposta struttura portante. Anche di questa convergenza di scuole e di metodi si dovrebbe vedere il segno tangibile negli *Atti* che seguiranno.

Intanto ci preme segnalare i giovani fiorentini: Riccardo Brusagli, che ha ricostruito con maestria alcuni elementi della preistoria narrativa del *Furioso*; Roberto Fedì, che ha sottilmente illustrato aspetti prebembeschi della lirica ariostesca; Siro Ferrone, che ha colto assai bene l'arduo incontro tra tradizione classica e ideologia contemporanea nelle commedie in prosa dell'Ariosto; Nicoletta Maraschio, che ha delineato con sicurezza il profilo di una Signoria padana tra '400 e '500 sotto l'aspetto linguistico, in rapporto alla società e alla corte; e infine Paolo Orvieto, che ha proposto schemi strutturalistici per una lettura moderna della narrativa ariostesca. E tra i contributi pavesi si raccomandano alla nostra memoria l'elegante intervento di Angelo Stella sulle lettere e il primo *Furioso*, le annotazioni di Giuseppe Dalla Palma sui mutamenti di struttura tra il secondo e il terzo *Furioso*, e i referti linguistici e filologici di Silvia Isella, Roberto Chittolina, Gabriella Ronchi e Angela Casella. A cui saranno da affiancare anche quelli dei torinesi Carlo Ossola, dedicatosi al rilevamento dei dantismi metrici nel *Furioso*, e Pier Marco Bertinetto, che ha presen-